

SORELLANZA E RESISTENZA Pratiche di ‘genealogia narrativa’ in *Second Class Citizen* di Buchi Emecheta e *Americanah* di Chimamanda Ngozi Adichie

GIULIA MARIA FALZEA
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Abstract – This article analyzes the narrative genealogy connecting *Second Class Citizen* (1974) by Buchi Emecheta and *Americanah* (2013) by Chimamanda Ngozi Adichie. At the core of this study is the concept of *narrative sisterhood* as a form of literary continuity through which Black women writers create symbolic spaces of resistance, recognition, and collective memory across generations and diasporic experiences. Adichie’s novel does not merely parallel Emecheta’s work, but rather reworks and transforms themes already present in Emecheta’s narrative universe. Through the figures of Adah and Ifemelu, the essay explores how diasporic Black female subjectivities are shaped, on the one hand, by migration, racialization, and gender oppression, and, on the other hand, by the search for belonging and affirmation. Particular attention is devoted to writing as a transformative and political act: Adah’s manuscript and Ifemelu’s blog become narrative spaces in which silence is transformed into speech and marginality into self-definition. The article further examines how bodily violence, reproductive control, racism, and linguistic displacement affect the protagonists’ processes of subjectivation. Drawing on the theories of bell hooks, Audre Lorde, and Edward Said, this study emphasizes that writing is a practice of reconstruction and resistance.

Keywords: narrative sisterhood; Black women’s writing; Buchi Emecheta; Chimamanda Ngozi Adichie; space of resistance.

1. Introduzione

“We are able to speak because you first spoke”: con queste parole Chimamanda Ngozi Adichie (2017) ha omaggiato Buchi Emecheta il giorno della sua morte. Emecheta e Adichie sono legate, nonostante i quasi quarant’anni che separano la pubblicazione dei loro romanzi, da un filo molto potente: entrambe nigeriane, di etnia *igbo*¹ attraverso la loro produzione letteraria problematizzano i processi di soggettivazione delle donne Nere² nella diaspora contemporanea. Adichie si colloca sulla scia tracciata da Emecheta mostrando come la scrittura delle donne, e in special modo delle donne Nere figlie della diaspora, non emerga come pratica isolata, ma funzioni per continuità genealogica. In altre

¹ Gli Igbo sono uno dei più grandi gruppi etnici della Nigeria, concentrati principalmente nel sud-est del paese, negli stati di Anambra, Abia, Imo, Ebonyi, Enugu, Delta e Rivers. La lingua igbo appartiene alla famiglia linguistica niger-congo.

² In questo articolo ho scelto un utilizzo sistematico dell’iniziale maiuscola per l’aggettivo Nera/o [Black], scelta elaborata dagli stessi soggetti razzializzati. Tale pratica ha contraddistinto buona parte della produzione letteraria e militante afrodiscendente, dalle opere di Frantz Fanon a quelle di Audre Lorde, dai comunicati politici del Black Panthers Party fino a quelli del contemporaneo movimento di Black Lives Matter. Innalzando di fatto l’aggettivo a nome proprio l’iniziale maiuscola simboleggia un gesto di riappropriazione e risignificazione della categoria razziale, segnalando così un processo di soggettivazione politica in atto.

parole, Emecheta ha creato uno spazio di invenzione e narrazione di personaggi (Sarasini *et al.* 2016) diasporiche che Adichie, tra le altre, ha saputo perfettamente abitare.

Questo contributo prende in analisi *Second Class Citizen* (1974) di Emecheta e *Americanah* (2013) di Adichie e intende esplorare come i due romanzi siano legati non solo per trama e biografia delle autrici, ma soprattutto mediante un dispositivo letterario (Foucault 1980) che innesca e apre per ogni scrittrice un luogo simbolico di *sorellanza* narrativa. Il dispositivo letterario produce identità, trasforma il silenzio in parola, rende possibile la soggettivazione e crea una genealogia tra donne Nere diasporiche.

È possibile, quindi, individuare una continuità narrativa in cui la parola scritta diventa una forma di resistenza e ridefinizione di un nuovo soggetto femminile. Adah in *Second Class Citizen* e Ifemelu in *Americanah* sono due giovani donne che, partendo dalla Nigeria per ragioni di studio, arrivano, rispettivamente, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America e mettono in crisi identità, senso di appartenenza e linguaggio. Entrambe, però, così come Emecheta e Adichie, ricuciono un nuovo sé mediante la scrittura.

Lo studio fa riferimento da una parte al femminismo Nero (tra le altre bell hooks, Angela Davis, Kimberlé Crenshaw, Patricia Hill Collins, Audre Lorde), con particolare attenzione al fondamentale saggio *We Should All Be Feminists* (2014) della stessa Chimamanda Ngozi Adichie, dall'altra ad alcuni temi chiave nel campo degli studi postcoloniali e dei *cultural studies* (Edward Said, Paul Gilroy, Stuart Hall e Homi K. Bhabha). In questa prospettiva teorica, i concetti di genealogia narrativa e di sorellanza letteraria vengono messi in dialogo per rileggere i processi di soggettivazione, appartenenza e resistenza anche attraverso i due romanzi.

2. La scrittura come dispositivo di sorellanza letteraria

La sorellanza letteraria è alla base della *genealogia narrativa* in cui si inscrivono i due romanzi in analisi e si manifesta nel potere della parola femminista intesa come gesto narrativo. La parola come pratica di autodeterminazione (hooks 2015; Lorde 1984) non è solo un contenuto tematico, ma diventa un mezzo discorsivo e una scelta di decolonizzazione personale e collettiva, rendendo possibile una presa di posizione politica (hooks 2015; Crenshaw 1989; Bhabha 2001). La parola stessa può essere quindi intesa come un dispositivo, un insieme di pratiche narrative e culturali che non si limitano a rappresentare il reale, ma contribuiscono a produrre soggettività e a orientare le possibilità di esistenza (Foucault 1980, pp. 194-195; Hall 1990). E, ancora, il parlare, vale a dire l'atto stesso del poter dire, diventa una pratica performativa. "Speaking is itself a bodily act" (Butler 1997, p. 10), parola che *fa* qualcosa producendo degli effetti tangibili: Adah scrive il suo manoscritto e si costituisce come soggetto, Ifemelu scrive il suo blog e assume una posizione politica e sociale.

"La letteratura è una domanda critica sul mondo" (Fuentes 2012, p. 339), una domanda sempre aperta, interlocutoria, che agisce al di là del tempo, dei luoghi e del proprio personale vissuto. Ecco perché la letteratura femminista Nera si situa in una peculiare forma di genealogia letteraria: la scrittura di Emecheta non è l'origine, quella di Adichie non è la derivazione; entrambe abitano una continuità discontinua, "a matter of 'becoming' as well as of 'being'" (Hall 1990, p. 222), che costruisce una rete di relazioni in cui la sorellanza letteraria è una casa comune.

La sorellanza è una forma che modella così costantemente e così a fondo la materia della vita femminile da lasciarsi evincere quale vera e propria categoria del pensiero e dell'esperienza di questa parte di umanità. Per questo motivo, essa si offre quale prospettiva privilegiata per rivisitare e rileggere in potente controluce la storia letteraria, che ovunque ne reca tracce e ne

ospita episodi atti a testimoniare di essa come di una costante dell'essere al mondo delle donne. (Farnetti 2022, p. 11)

Secondo la prospettiva di analisi proposta, approfondire nell'ambito della letteratura contemporanea il concetto di sorellanza letteraria può ridisegnare un percorso di conoscenza altra, più aderente alle storie delle donne che la raccontano, tenendo saldo il fondamentale paradigma secondo cui la dote del raccontare nasce dalla dote dell'ascoltare.

Mettersi in ascolto con lo scopo di reinventare, grazie alla cultura, una forma collettiva di organizzazione e resistenza consente alla comunità intellettuale, e quindi umana, di farsi carico di un pensiero aperto, pacifico, "di connessione". Come suggerisce Edward Said:

I hope the connections will emerge from their explicit places in the various texts, with the enveloping setting – empire – there to make connections with, to develop, elaborate, expand, or criticize. Neither culture nor imperialism is inert, and so the connections between them as historical experiences are dynamic and complex. My principal aim is not to separate but to connect, and I am interested in this for the main philosophical and methodological reason that cultural forms are hybrid, mixed, impure, and the time has come in cultural analysis to reconnect their analysis with their actuality. (Said 1993, p. 14)

Facendo nostra la lezione di Said è opportuno interrogare quegli "overlapping territories" e "intertwined histories" (Said 1993, p. 3) per provare a comprendere le identità diasporiche che ne sono parte. È responsabilità dell'intellettuale, seguendo ancora Said (2004), prendere posizione e contribuire alla riformulazione di un umanesimo che sia critico e secolare, inclusivo, definito da una pluralità di voci, non eurocentrico e infine resistente: "The intellectual is an individual endowed with a faculty for representing, embodying, articulating a message, a view, an attitude, philosophy or opinion to, as well as for, a public" (Said 1994, p. 11).

Gli fa eco Adichie in *The Danger of a Single Story* (2009) quando afferma che "when we reject the single story, when we realize that there is never a single story about any place, we regain a kind of paradise". Nel tentativo della conquista di una forma di paradiso nello studio di storie plurali,

la scrittura creativa si propone di contribuire a mettere in moto un processo di conoscenza e di comprensione reciproca che consenta di superare gli steccati eretti per segregare gli individui in compartimenti stagni sulla base di categorie artificiali che ostacolano l'elaborazione di una visione e di un progetto comune. (Dolce 2021, p. 28)

La lezione della scrittura Nera, letta attraverso la genealogia della sorellanza letteraria, offre il superamento di quei dualismi tradizionali: ragione/emozioni, maschile/femminile, bianco/nero, bianca/nera, filosofia/letteratura.

In *Elogio del margine* (2020) bell hooks fa luce sulla capacità della letteratura di dare voce alle istanze femministe più complesse restituendone un senso profondo mediante l'esperienza del vissuto e grazie a una narrativa per lo più semplice nello stile, ma estremamente toccante e viva. Una letteratura del margine sorella di quella letteratura diasporica che, soprattutto in Gran Bretagna a partire dalla metà degli anni Cinquanta, ha rivoluzionato il concetto di identità e di appartenenza. La letteratura diasporica e femminista, relegata ai margini del canone, combatte, si spinge fuori dal proprio ghetto, si fa protagonista e utilizza la lingua come strumento di lotta: "Il linguaggio è anche luogo di lotta" scrive hooks nel saggio appena citato, e aggiunge:

Gli oppressi lottano con la lingua per riprendere possesso di sé stessi, per riconoscersi, per riunirsi, per ricominciare. Le nostre parole significano, sono azione, resistenza. Il linguaggio è anche un luogo di lotta. [...]

La marginalità è un luogo di radicale possibilità, uno spazio di resistenza. Questa marginalità, che ho definito spazialmente strategica per la produzione di un discorso controegemonico, è presente non solo nelle parole, ma anche nei modi di essere e di vivere.

Non mi riferivo, quindi, a una marginalità che si spera di perdere – lasciare o abbandonare – via via che ci si avvicina al centro, ma piuttosto a un luogo in cui abitare, a cui restare attaccati e fedeli, perché di esso si nutre la nostra capacità di resistenza. Un luogo capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi. Non si tratta di una nozione mistica di marginalità. (hooks 2020, p. 122)

Non vi è mistica, quindi, nella ricerca di una posizione culturale alternativa a quella dominante, c'è invece lo studio e la pratica intellettuale per stabilire dei legami interspaziali e interclassisti tra donne. Il potere della parola femminista, qui ormai chiaramente inteso come letteratura e cultura tutta, è trasformativo, radicato nella storia delle lotte di donne e uomini. La parola creativa è un mezzo potente: attraverso di essa le donne si riconoscono, si connettono e si rafforzano.

La letteratura, ancora una volta, diventa un luogo di sorellanza simbolica e, in un susseguirsi di secoli e storie, riecheggia come un tuono l'invocazione che Fedra, nell'omonima tragedia di Seneca, rivolge alla sorella Arianna: "Invoco te, sorella, in qualsiasi parte del cielo tu risplenda, per una causa comune" (1974, vv. 663-664).

3. "Being a woman, and African, and a writer"

Essere donna e africana e scrittrice: è questa una sintesi efficace della biografia di Emecheta (1986), in cui la reiterazione della congiunzione *and* richiama la ripetizione, pur sottintesa, del verbo essere, conferendo pari rilievo a ciascuna delle tre dimensioni identitarie. La coordinazione, solo apparentemente neutra sul piano sintattico, restituisce così un processo di autodefinizione che rifiuta qualsiasi gerarchia tra genere, appartenenza culturale e pratica della scrittura. Donna, africana e scrittrice: è questo il principio di autodefinizione che Emecheta elabora e consegna, tra le altre, ad Adichie. La sorellanza letteraria, quindi, definisce e poi occupa posizioni che non sarebbero esistite se non tramite una presa di coscienza prima umana e poi artistica. Emecheta e Adichie, esattamente come Adah e Ifemelu, le protagoniste dei loro romanzi, sono e si realizzano in modo inscindibile come donne, Nere, femministe e scrittrici.

È opportuno precisare il tipo di femminismo a cui le due autrici fanno riferimento. Buchi Emecheta si definiva una femminista con la 'f' minuscola. Come rileva Giommi (2023):

tale ritrosia non è soltanto dettata dal timore della stereotipata opinione negativa che i loro uomini hanno rispetto alle femministe occidentali, ritenute troppo aggressive e intransigenti ma è anzi motivata da valori e convinzioni radicati nella coscienza della donna africana, inscindibili dal suo essere donna nera e cittadina di un paese che in quei decenni veniva ancora definito del "Terzo Mondo", sottoposta quindi a un duplice giogo, trovando punti di contatto semmai con un femminismo afroamericano radicale come quello di bell hooks che nel seminale *Ain't I a Woman? Black Women and Feminism* del 1981 esamina l'impatto storico di sessismo e razzismo sulle donne nere, la svalutazione della femminilità nera e l'idea di una supremazia bianca-capitalistico-patriarcale. (Giommi 2023, p. 21)

Di contro, Adichie ha qualificato il proprio femminismo in più di un'occasione: «At some point I was Happy African Feminist Who Does Not Hate Men And Who Likes To Wear

Lip Gloss and High Heels For Herself And Not For Men» (Adichie 2014b, p. 7). L'ironia di questa autodefinizione non attenua la portata politica del termine, ma rende visibile il carico di stereotipi che ancora accompagna la parola *feminist*, successivamente descritta come «heavy with baggage» (Adichie 2014b, p. 8). Il femminismo diventa così un processo di riappropriazione linguistica e culturale, fondato sulla convinzione che «culture does not make people. People make culture» (Adichie 2014b, p. 41): una prospettiva che consente di leggere la genealogia narrativa non come semplice trasmissione di un'eredità, ma come pratica di riscrittura e trasformazione della tradizione.

Il femminismo nigeriano, inoltre, ha una sua particolare venatura sintetizzabile nel pensiero di Molara Ogundipe-Leslie, poeta, critica, editrice, teorica femminista e attivista che ha teorizzato la condizione delle donne in Nigeria costrette a spianare sei montagne:³ l'oppressione coloniale, la tradizione culturale, l'arretratezza interna (il *backwardness*), il dominio patriarcale, la discriminazione razziale, cioè il colore della pelle e la così detta oppressione interiorizzata, definita "il sé stesso come sesto fardello" (Ogundipe-Leslie 1993, p. 108). La donna africana è al centro di questa specifica teoria femminista ma, proprio grazie alla letteratura diasporica che rende permeabili i confini geografici e temporali, il femminismo Nero diventa un possibile approdo condiviso oltre le appartenenze nazionali ed etniche, pur nelle sue diverse sfaccettature.

Esistono molte altre differenze tra le due autrici prese in esame soprattutto per una distanza cronologica che ha notevolmente cambiato il loro mondo e quello delle loro eroine letterarie. Ma è la comune identità *in-between* (Bhabha 2001) rivendicata con forza e consapevolezza che, in questo lavoro, si intende sottolineare, evidenziando come la narrativa femminile del margine si assorella e porta alla luce un soggetto mai definito e continuamente messo in discussione. In questo spazio, insegna Homi K. Bhabha, i significati culturali non sono fissi, ma si negoziano e si trasformano continuamente (2001, pp. 37-38).

Second Class Citizen e *Americanah* sono considerati dalla critica letteraria contemporanea *autobiographical fiction*, *Bildungsroman*, romanzi di viaggio, narrazioni diasporiche, romanzi epistolari. Adah, la protagonista di *Second Class Citizen* (1974), è una giovane donna igbo cresciuta a Lagos che, dopo il matrimonio con Francis, si trasferisce con lui a Londra nella speranza di costruire una vita migliore. Il sogno dell'emigrazione si trasforma presto in un'esperienza di povertà, razzismo e violenza domestica. Attraverso lo studio e, soprattutto, la scrittura del suo primo manoscritto, Adah intraprende un percorso di emancipazione personale che la conduce a rompere con il marito e a riconoscersi come donna e scrittrice. *Americanah* (2013) racconta la vicenda di Ifemelu, una giovane nigeriana che lascia Lagos per studiare negli Stati Uniti, separandosi dal compagno Obinze. Negli anni americani sperimenta per la prima volta il razzismo, le difficoltà economiche e il senso di sradicamento, trovando nella scrittura di un blog dedicato alle questioni razziali uno spazio di riflessione e affermazione. Dopo molti anni decide di tornare in Nigeria, dove il confronto con il passato e con Obinze apre una nuova fase della sua ricerca identitaria.

È, quindi, grazie alla scrittura come pratica di resistenza e luogo di tensione e ricerca che le due donne scoprono di poter accedere a un linguaggio nuovo, lacerato, frammentato, ma personale, riconoscibile: sono e si identificano come donne e africane e scrittrici. Il dispositivo scrittura, inoltre, si articola su un doppio livello letterario e metaletterario: il manoscritto di Adah e il blog di Ifemelu.

³ L'immagine richiama Mao Zedong, che, durante la rivoluzione culturale cinese (1966) parlava, facendo riferimento a una leggenda popolare, di "tre montagne" da spianare: oppressione straniera, tradizione conservatrice e ignoranza.

4. Corpo e scrittura: la genealogia discontinua nelle figure di Adah e Ifemelu

Due sono gli snodi principali di comparazione tra i romanzi di Emecheta e Adichie: il corpo violato e la scrittura che ricomponne. Nel confronto tra *Second Class Citizen* e *Americanah*, infatti, corpo e scrittura sono due piani intrecciati della soggettivazione. La genealogia letteraria non è un parallelismo, ma implica che Adichie, in vari momenti del suo romanzo, che a seguire saranno oggetto di indagine, non solo si muove nel solco tracciato da Emecheta, ma riprende, rielabora, sposta o aggiorna alcuni dei temi che la stessa Emecheta aveva trattato *in nuce*.

Le prime immagini di Adah e Ifemelu le ritraggono bambine nelle case paterne, a Lagos (Nigeria), poi adolescenti accomunate da un forte desiderio di emancipazione alimentato dallo studio e, infine, giovani donne, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, marginalizzate e sradicate. È la continua ricerca di radici che tende un filo tra Emecheta e Adichie. Radici mobili, vive e permeabili alle lotte, ai traumi, alle conquiste di Adah e Ifemelu e che, infine, confluiscono nella parola scritta.

In *Second Class Citizen*, infatti, si assiste alla scrittura di un romanzo nel romanzo, mentre in *Americanah* Adichie scrive un blog dentro al romanzo. Quindi, mentre in Emecheta la scrittura del manoscritto è un'azione sì liberatrice ma privata, ancora vulnerabile, il blog di Ifemelu è pubblico, ironico, discorsivo. Nonostante cambi la forma narrativa, la scrittura stessa agisce producendo un sistema di condivisione: un *noi* che per Emecheta passa attraverso la possibilità di raccontare una condizione comune delle donne Nere migranti negli anni Cinquanta e che per Adichie è un racconto plurale, di voci che si intrecciano e si ritrovano nella scrittura del blog.

“The more she wrote – scrive Emecheta – the more she knew she could write and the more she enjoyed writing. She was feeling this urge: *Write; go on and do it, you can write*” (Emecheta 1994, p. 174): scrivi, vai avanti, puoi farlo. È la preghiera che Adah rivolge a sé stessa, una frase evocativa sul potere della scrittura che la vivifica e la rende libera. Come donna e come migrante, come cittadina di seconda classe a più livelli, la scrittura è uno specchio: Adah/Buchi guarda sé stessa per la prima volta e si riconosce.

Sul piano sintattico l'anafora “the more” suggerisce una progressione narrativa sottolineata dal passaggio dal verbo modale “could” agli imperativi “write; go, do it”. Le scelte linguistiche di Emecheta sottolineano l'urgenza che avverte Adah: vede le sofferenze di una vita ai margini ma, da quel margine, parafrasando bell hooks, si riposiziona e trova la libertà. Scrivere “was like listening good sentimental music”, e attraverso di essa, può cercare rifugio nella sua “dreamland” (Emecheta 1994, p. 175). Non appena termina il manoscritto, Adah si sente libera e realizzata: “I felt so fulfilled when I finished it, just as if I had just made another baby” (Emecheta 1994, p. 176). Non a caso definisce la sua prima bozza “her brainchild” (Emecheta 1994, p. 176). *Brainchild* non è un termine generico, pone in dialogo la maternità con la scrittura ricomponendo due aspetti centrali del romanzo: il corpo e l'intelletto. Emecheta riconosce immediatamente il potere della scrittura generativa: il far nascere parole che riescono nel raro intento di ridefinire una condizione umana ai limiti della sopravvivenza. Adah scrive per sopravvivere, Ifemelu, invece, scrive per interpretare pubblicamente il mondo. “Grazie al filtro del blog – riflette Francesca Giommi – è possibile per Adichie svelare apertamente i meccanismi perversi all'altrimenti impronunciabile tribalismo americano” (Giommi 2023, p. 103). Così come Adah che incontra sé stessa durante la scrittura del suo romanzo, Ifemelu trova nel blog una prospettiva di analisi delle cose del mondo intorno a sé che le permette di approfondire la propria esistenza e al contempo la libera dal giogo dell'essere ‘americanah’. In Nigeria, il termine ‘americanah’ è impiegato, con intento canzonatorio e

talvolta apertamente spregiativo, per designare quanti emigrano negli Stati Uniti adottandone lingua e pratiche culturali a scapito della propria identità d'origine.

Sia in *The Bride Price* (il manoscritto che Adah scrive in *Second Class Citizen*) che in *Raceteenth* (il blog di Ifemelu in *Americanah*) la scrittura funziona come autoriflessione e presa di posizione, ma la genealogia della sorellanza non è imitazione, è trasformazione storica della funzione della narrazione. Il lavoro metanarrativo di Adichie (espediente che usa anche in altri romanzi come *Half of a Yellow Sun*, 2006) dona a Ifemelu una voce autentica, la rende soggetto parlante e allo stesso tempo dà ai lettori e alle lettrici una peculiare visione della realtà americana nei primi anni duemila. Ifemelu utilizza la scrittura per ragionare intorno al razzismo che vive, per la prima volta, negli Stati Uniti:

Dear Non-American Black, when you make the choice to come to America, you become black. Stop arguing. Stop saying I'm Jamaican or I'm Ghanaian. America doesn't care. So what if you weren't "black" in your country? You're in America now. We all have our moments of initiation into the Society of Former Negroes. Mine was in a class in undergrad when I was asked to give the black perspective, only I had no idea what that was. (Adichie 2014a, p. 220)

L'incipit del blog di Ifemelu, com'è tipico dello stile di Adichie, si poggia su un livello ironico implicito: un'epistola pubblica ai soggetti diasporici, i "Non-American Black", che, lungi dall'essere una lettera consolatoria, diventa una perorazione grazie alle anafore "Stop arguing. Stop saying". La scelta del verbo *become* sottolinea sin da subito il cambio di stato. Subito dopo il suo arrivo, infatti, Ifemelu racconta: "I came from a country where race was not an issue; I did not think of myself as black and I only became black when I came to America" (Adichie 2014a, p. 290). L'avverbio *only* rafforza in modo evidente come vi sia stato un preciso momento in cui Ifemelu viene razzializzata. Solo all'arrivo negli Stati Uniti, in un preciso tempo e luogo, diventa Nera. Allo stesso modo, nel Regno Unito, Adah si rende conto che il colore della sua pelle "was something she was supposed to be ashamed of. She was never aware of this at home in Nigeria" (Emecheta 1994, pp. 70-71). Sono due configurazioni storiche della stessa lotta: Adah subisce una forma di oppressione materiale più brutale e continuativa, Ifemelu vive una forma più contemporanea, più simbolica e discorsiva, ma ugualmente dolorosa e incisiva. Inoltre, l'uso della forma passiva, "was something she was supposed to be ashamed", suggerisce che la percezione del corpo è mediata da una visione esterna: lo sguardo altrui determina un senso di vergogna mai provato prima.

Adah è una cittadina di seconda classe: lo è in Nigeria perché donna e a Londra perché Nera, donna e costretta in una condizione di miseria. È significativo come Emecheta renda narrativamente visibile quella triplice oppressione che Angela Davis avrebbe successivamente teorizzato nel suo noto saggio *Women, Race & Class* (1981). Vivere in seconda classe è una condizione esistenziale, un abito impossibile da togliere. Adah è un essere inferiore da qualsiasi prospettiva la si voglia guardare. Nelle prime righe del primo capitolo, ad esempio, scrive che Adah non è sicura di avere otto anni perché al suo posto era stata predetta la nascita di un maschio e quindi, data la delusione, nessuno della sua famiglia e della sua tribù si è preoccupato di registrare la sua venuta al mondo. Quando arriva negli Stati Uniti Ifemelu ha diciannove anni, non riesce a trovare lavoro e l'impatto con l'essere vista e razzializzata per la prima volta come Nera la atterrisce: quando un'impiegata americana bianca dell'ufficio studenti internazionali le parla molto lentamente mentre le dà istruzioni su come iscriversi all'università, Ifemelu sperimenta un'umiliazione così cocente che decide di reprimere il suo accento nigeriano e iniziare ad allenare quello americano. Anche Ifemelu, quindi, è in seconda classe.

La scrittura delle due protagoniste non nasce dal nulla, è preceduta da un desiderio di sapere che, di per sé, è già un gesto di autodeterminazione. Fin dalle prime pagine di *Second Class Citizen* il motore che muove l'agire di Adah è la fame di conoscenza: capisce, di istinto, a otto anni, che l'unico mezzo che una bambina ha per affrancarsi da una condizione di sudditanza è il sapere, il diritto di andare a scuola. Adah è una bambina per la quale l'istruzione è ragione di vita: scappa da casa per raggiungere la scuola, consapevole del fatto che sarà picchiata per questa sua ribellione, incurante delle conseguenze. Irrompe in classe e dichiara: "I came to school, my parents would not send me!" (Emecheta 1994, p. 6). Una frase paratattica e dal tono chiaramente infantile che però tiene dentro una tensione emotiva che sarà la spinta per tutto il romanzo: la contrapposizione immediata dei soggetti "I" e "my parents" è il sottofondo della continua lotta di emancipazione che Adah porterà avanti. Il processo formativo di Ifemelu, diversamente da quello di Adah, inizia quando è adolescente ed è principalmente legato alla sua esperienza negli Stati Uniti.

Ma ciò che caratterizza e lega profondamente i due romanzi è soprattutto la relazione sistematica tra la violazione del corpo delle protagoniste e la scrittura. La soggettivazione femminile Nera cambia forma storica, ma resta sempre legata alla contesa sul corpo. Adah fa parte di un meccanismo in un'economia patriarcale esplicitamente matrimoniale e riproduttiva. Il corpo di Ifemelu, sebbene non organizzato da quel meccanismo in modo diretto, è sottoposto a continui processi di desiderabilità, razzializzazione, sessualizzazione e assimilazione. "The goose that laid the golden eggs" (Emecheta 1994, p. 36), una gallina dalle uova d'oro: così Emecheta sintetizza il destino biologico di una donna nigeriana-*igbo*. Il suo valore nella propria famiglia e di quella del marito Francis è non solo legato alle rimesse economiche, ma anche alla pratica essenziale di dare alla luce dei figli. Tra Lagos e Londra ne avrà quattro, figli della violenza e dello sfruttamento patriarcale sistemico. Viene continuamente abusata psicologicamente e fisicamente da Francis nella casa che paga con il suo unico stipendio a Londra, è un oggetto per soddisfare i bisogni sessuali del marito ozioso e incapace che non fa nulla per alleviare le condizioni di povertà della sua famiglia. Ma Adah riesce a pensare a sé stessa come individuo: si informa sui metodi contraccettivi e decide di farsi applicare la spirale. In queste pagine Emecheta, come pure in quelle che descrivono i parti di Adah, ci lascia guardare il corpo dolorante e maltrattato di una giovane donna che, inascoltata, chiede solo di essere vista.

It came to her turn to go and see the doctor and the midwife who fixed you up with your own special size of cap. It was a messy job. They kept trying this and that and kept scolding Adah to relax otherwise she would go home with the wrong cap that would not fit her properly and that would mean another child. The fear of what Francis would say and what he would write to his mother and her relations loomed, full of doom, in her subconscious. Only she could feel it. The other two females, who were now tut-tutting at her and growing impatient and telling her to relax her legs, could not see the same picture that Adah was seeing. (Emecheta 1994, pp. 152-153)

L'uso dei verbi impersonali ("they kept trying", "they kept scolding") fa perdere la centralità grammaticale di Adah proprio mentre il suo corpo diventa oggetto dell'intervento medico. È solo nella frase che inizia con "Only she could feel it" che la giovane donna torna centrale. Emecheta stigmatizza quindi una distanza fondamentale tra l'esperienza vissuta e lo sguardo esterno incapace di comprenderne il dolore.

La spirale le viene applicata male e resta nuovamente incinta, ma, quel che è peggio, quando Francis scopre il piano di Adah di usare un contraccettivo, diventa ancora più violento e pericoloso. È la violenza verbale e fisica di Francis, mai narrativamente

esasperata da Emecheta, che fa riconoscere ad Adah di essere “a woman who can make decisions” (Emecheta 1994, p. 155). È interessante notare come, ancora una volta, Emecheta anticipa sul piano letterario e sulla pelle del suo alter ego Adah, uno dei temi centrali nella battaglia femminista: i diritti riproduttivi. “Finché cercheremo di ravvivare le fiamme del movimento femminista di massa, i diritti riproduttivi continueranno a essere una priorità femminista cruciale” scrive bell hooks in *Il femminismo è per tutt*:*

Se noi donne non abbiamo il diritto di decidere che cosa succede al nostro corpo, rischiamo di rinunciare ai nostri diritti in ogni altra sfera della nostra vita. Nel rinnovato movimento femminista la questione complessiva dei diritti riproduttivi avrà la precedenza su ogni altro singolo problema. (hooks 2021, p. 75)

La violenza sul corpo di Ifemelu, al contrario di quanto succede ad Adah, non è domestica, ma economicamente mediata, si basa cioè su un rapporto di forze dispari, non è reiterata e coniugale, ma produce allo stesso modo una frattura psichica ed emotiva resa dicibile attraverso la scrittura.

There was, in his expression and tone, a complete assuredness; she felt defeated. How sordid it all was, that she was here with a stranger who already knew she would stay. He knew she would stay because she had come. She was already here, already tainted. She took off her shoes and climbed into his bed. She did not want to be here, did not want his active finger between her legs, did not want his sigh-moans in her ear, and yet she felt her body rousing to a sickening wetness. Afterwards, she lay still, coiled and deadened. He had not forced her. She had come here on her own. She had lain on his bed, and when he placed her hand between his legs, she had curled and moved her fingers. Now, even after she had washed her hands, holding the crisp, slender hundred-dollar bill he had given her, her fingers still felt sticky; they no longer belonged to her. (Adichie 2014a, p.153)

In questo passaggio paradigmatico Adichie usa il discorso indiretto libero così che Ifemelu rilegga l'accaduto traumatico addossandosene interamente la colpa. La costruzione causale di “He knew she would stay because she had come” rende implicito il consenso della ragazza: la sua colpa, in questo caso, è il solo fatto di essersi presentata all'appuntamento. Ancora, la ripetizione dell'avverbio “already” nella frase “She was already here, already tainted” rafforza questo senso di impotenza unito a un atto non scelto ma costruito sulla dinamica oppresso/oppressore. A rafforzare il concetto di costrizione al di là del suo consenso espresso è l'anafora “did not want” che ferisce e imprime sulla pelle del lettore/lettrice un inganno perpetrato sul corpo sottomesso. È proprio l'immagine di un corpo umiliato nel più profondo sentire, non solo carnale ma anche emotivo, che si sostanzia nelle frasi “... her body rousing to a sickening wetness” e “Afterwards, she lay still, coiled and deadened”: un oggetto umido, accartocciato, svuotato di linfa vitale. Ma Adichie imprime la sentenza più bruciante con la frase “He had not forced her” che, isolata dal resto del testo, ne costituisce il nucleo tematico e la sintesi memorabile di un sistema di costruzione della colpa attribuita alla vittima che sembra quasi un *refrain* di ogni atto di violenza in cui viene messo in dubbio il consenso. Adichie, però, non scrive mai esplicitamente parole come *abuse* o *rape*, utilizza sapientemente la grammatica della violenza: “Physical pain does not simply resist language but actively destroys it, bringing about an immediate reversion to a state anterior to language” (Scarry 1985, p. 4).

È una violenza strutturale e devastante quella che subiscono le donne Nere migranti come Ifemelu e come Adah. Il racconto non è esplicito ma interiorizzato. La grammatica della violenza permette di esplorare come la ferocia agisca non solo nei fatti, ma nella forma stessa del linguaggio narrativo. Come Adah, anche Ifemelu tocca il punto più basso della sua esperienza americana quando il suo corpo viene violato. È la scrittura,

insieme agli aiuti preziosi di altre due donne, l'amica di infanzia Ginika e zia Uju, che permettono a Ifemelu una faticosa risalita. Corpo e scrittura si collocano, ancora una volta, al centro della genealogia della sorellanza tra Emecheta e Adichie. Come sostiene Audre Lorde (1984) ogni parola nasce da un corpo segnato dalla storia e dalle strutture sociali. La scrittura non è mai neutra, ma è sempre situata, esprime una soggettività incarnata, definita da razza, genere, classe e sessualità:

What are the words you do not yet have? What do you need to say? What are the tyrannies you swallow day by day and attempt to make your own, until you will sicken and die of them, still in silence? (Lorde 1984, p. 44)

Ancora, i luoghi fisici in cui la violenza accade, sono un altro parametro da tenere in considerazione per la comprensione dei romanzi in un'ottica genealogica. Ancorando questa analisi al pensiero di hooks, la casa di Adah, ritratta come luogo di violenza, può rappresentare, "il valore politico della resistenza delle donne nere" quindi un luogo dove una donna "ritorna per rinnovarsi e guarire sé stessa, [...] guarisce le sue ferite e diventa completa" (hooks 1990, pp. 41-45). È la casa, lo spazio domestico seppure segnato dalla violenza, il luogo in cui Adah scopre e alimenta la sua passione per la scrittura. Di contro, in *Americanah* lo spazio della scrittura è mobile, indefinito, transnazionale.

Questa differenza ci mostra come il dispositivo genealogico della scrittura non sia lineare ma si sposti. Lo spazio, però, deve essere inteso, ancora una volta, come quello simbolico che Emecheta ha costruito per Adichie, in cui la scrittura diventa uno dei luoghi privilegiati di riconoscimento e affermazione di sé e del tempo in cui si vive. Scrivendo di sé, delle sue esperienze e discutendo dell'impatto che le pratiche tradizionali nigeriane, come quella del prezzo della sposa, hanno avuto sulla sua giovinezza, nonché delle conseguenze dell'essere una donna Nera nigeriana-britannica, Emecheta non solo ripercorre i suoi ricordi, ma soprattutto esamina la complessità della vita delle donne da una prospettiva sociologica: scrivere diventa uno strumento politico che può sfidare le logiche di dominio.

Come sottolinea ancora bell hooks, passare dal silenzio alla parola o al testo scritto aiuta donne oppresse, colonizzate e sfruttate come Adah a compiere "un gesto di sfida che guarisce, rendendo possibile nuova vita e nuova crescita" (hooks 2015, p. 9). Il processo narrativo è un veicolo attraverso il quale può raggiungere la sua "presa di parola", ovvero "il momento in cui un individuo acquisisce voce attraverso il parlare o lo scrivere" (hooks 2015, p. 10).

Buchi Emecheta e Chimamanda Ngozi Adichie con questi due romanzi consegnano ai lettori un punto di vista poco esplorato, interrogando, soprattutto, quella parte di mondo bianca e di 'prima classe' alla quale principalmente si rivolgono. Così facendo, non tradiscono mai la loro vocazione verso una scrittura generatrice di pensiero critico. Emecheta e Adichie non sono solo due autrici Nere, nigeriane e diasporiche, ma due testimoni della possibilità di una donna Nera di scrivere sé stessa e, scrivendosi, aprire spazio a un'altra.

Bionota: Giulia Maria Falzea ha conseguito la Laurea Magistrale in Lettere Moderne presso l'Università del Salento con il massimo dei voti, lode e menzione accademica, discutendo una tesi in letteratura inglese. Ha inoltre conseguito l'abilitazione all'insegnamento con il massimo dei voti presso il medesimo Ateneo. In precedenza ha ottenuto una Laurea Specialistica in Editoria e Scrittura e due master, in *Development Economics and International Cooperation* e in Didattica dell'Italiano come Lingua Seconda (L2). I suoi interessi di ricerca riguardano la letteratura comparata, i *postcolonial studies* e la narrativa diasporica, con particolare attenzione alle scritture delle donne Nere. Ha maturato esperienza nella drammaturgia, nell'organizzazione culturale e nell'educazione non formale, collaborando con enti pubblici e privati, tra cui

il Teatro Koreja. Ha svolto attività giornalistica, di ricerca, di editing e di revisione linguistico-stilistica per diverse organizzazioni e testate editoriali. È autrice del romanzo *I cannibali* (2023, Giulio Perrone Editore) e dell'albo illustrato *L'asino Fofo* (2026, OrecchioAcerbo).

Recapito autrice: giulimaria.falzea@gmail.com

Bibliografia

- Adichie C.N. 2009, *The Danger of a Single Story*, TED Talk. <https://www.youtube.com/watch?v=D9Ihs241zeg> (23/04/2026).
- Adichie C.N. 2014a, *Americanah*, Fourth Estate, Londra.
- Adichie C.N. 2014b, *We Should All Be Feminists*, Fourth Estate, Londra.
- Adichie C.N. 2017, Post Facebook del 26 gennaio 2017. <https://www.facebook.com/chimamandaadichie/posts/pfbid02FFNTBH5X76yCbeMmVhJGNSGBpHxRAPPutnujuALpQdEY9ohFAPuqEkmy7Eqj3zCS1> (22/04/2026).
- Bhabha Homi K. 2001, *I luoghi della cultura*, Meltemi Editore, Roma.
- Butler J. 1997, *Excitable Speech: A Politics of the Performative*, Routledge, New York.
- Collins P.H. 1990, *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, Routledge, New York.
- Crenshaw K. 1989, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in "University of Chicago Legal Forum" 1989 [1], pp. 139-167.
- Davis A. (1981) 2018, *Donne, razza e classe*, Edizioni Alegre, Roma.
- Dolce M.R. 2021, *Il romanzo diasporico in Gran Bretagna. Storie condivise per una cultura di partnership*, Forum, Udine.
- Emecheta B. 1986, *Head Above Water: An Autobiography*, Heinemann, Londra.
- Emecheta B. (1974) 1994, *Second Class Citizen*, Heinemann, Londra.
- Farnetti M. 2022, *Sorelle*, Carocci editore, Roma.
- Foucault M. 1980, *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings, 1972–1977*; a cura di Colin Gordon, Pantheon Books, New York.
- Fuentes C. 2012, *This I Believe: An A–Z of a Writer's Life*, Bloomsbury Publishing, Londra.
- Gilroy P. 1993, *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Meltemi Editore, Roma.
- Giommi F. 2023, *Affondare le radici senza scrollare via la terra*, Ares Edizioni, Fano (PU).
- Hall S. 1990, *Cultural Identity and Diaspora*, in Rutherford J. (a cura di), *Identity: Community, Culture, Difference*, Lawrence & Wishart, Londra, pp. 222-237.
- hooks b. 1990, *Yearning: Race, Gender, and Cultural Politics*, South End Press, Boston.
- hooks b. 2003, *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Meltemi, Roma.
- hooks b. 2015, *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*, Routledge, New York/Londra.
- hooks b. 2020, *Elogio del margine. Scrivere al buio*, Tamu Edizioni, Napoli.
- hooks b. 2021, *Il femminismo è per tutt**, Tamu Edizioni, Napoli.
- hooks b. 2023, *Non sono una donna, io. Donne nere e femminismo*, Tamu Edizioni, Napoli.
- Lorde A. 1984, *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Crossing Press, New York.
- Ogundipe-Leslie O. 1993, *African Women, Culture and Another Development*, in James S.M. e Busia A.P.A. (a cura di), *Theorizing Black Feminisms: The Visionary Pragmatism of Black Women*, Routledge, Londra/New York, pp. 102-117.
- Said E. 1993, *Culture and Imperialism*, Alfred A. Knopf, New York.
- Said E. 1994, *Representations of the Intellectual: The 1993 Reith Lectures*, Pantheon Books, New York.
- Said E. 2004, *Humanism and Democratic Criticism*, Columbia University Press, New York.
- Sarasini B., Mazzanti R. and Neonato S., (a cura di) 2016, *L'invenzione delle personagge*, Iacobelli, Roma.
- Scarry E. 1985, *The Body in Pain: The Making and Unmaking of the World*, Oxford University Press, New York.
- Seneca L.A. 1974, *Fedra*, Traduzione di Edoardo Sanguineti, Einaudi, Torino.